oggettiva di soluzioni nuove per chiunque sia interessato a evitare che le vie d'uscita dalla crisi siano cercate in strette reazionarie o in avventure di guerra

Minacce alla democrazia e alla pace

Molti dei fatti accaduti negli ultimi mesi dimostrano, però, che una parte dei gruppi dominanti dei paesi capitalistici tende a muoversi proprio in direzione di tentativi antidemocratici o minaccia avventure bellicistiche.

Particolarmente preoccupante è per noi la ripresa delle forze di destra e di gruppi apertamente reazionari nella Repubblica federale tedesca. Purtroppo le iniziative del gruppo cristiano-democratico che fa capo a Strauss non trovano adeguata risposta in tutta la socialdemocrazia tedesca, una parte della quale sembra ripetere quel classico errore di alcuni partiti socialdemocratici che, per contenere le pressioni e gli scarti a destra, si spostano a loro volta verso destra.

Negli ultimi mesi i massimi dirigenti americani hanno più volte ripetuto le minacce di interventi militari contro i paesi produttori di petrolio qualora questi rifiutino di diminuirne gli attuali prezzi. Quale peso si deve attribuire a questa politica di intimidazioni? Sarebbe un errore sottovalutarne i rischi, anche perchè essa si concentra in una regione — il Medio Oriente — nella quale è tuttora irrisolto, e può ad ogni momento precipitare, il conflitto arabo-israeliano. E ciò tanto più in quanto gli stessi dirigenti americani sembrano puntare sulla carta della divisione fra i paesi arabi più interessati alla soluzione di questo conflitto, pensando così che sia possibile isolare le forze più avanzate del mondo arabo e illudendosi di poter accantonare il problema più scottante, che è quello del riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Assai allarmante è anche, negli USA, la pressione per un più massiccio e diretto intervento delle forze armate americane in Cambogia, e ciò si unisce al sostegno che continua ad essere dato nel Sud Vietnam alla cricca corrotta e sanguinaria di Van Thieu e alla sua azione di sistematica e vergognosa violazione degli accordi di Parigi.

La giusta considerazione di questi pericoli non deve però oscurare la constatazione delle difficoltà e resistenze con le quali deve fare i conti ogni passo verso avventure di tipo bellico. Intanto, nel mondo di oggi, vi è la grande realtà rappresentata dall'Unione Sovietica, dagli altri paesi socialisti e dalla loro ferma e tenace azione a difesa della pace. In secondo luogo i ricatti e le intimidazioni sono respinti energicamente dai paesi arabi e dagli altri paesi produttori di petrolio. Nè si lasciano certo intimorire il popolo della Cambogia e i combattenti del Vietnam del Sud. Non vanno infine trascurate le opposizioni che il ventilato ricorso a una politica di forza verso i paesi produttori di petrolio suscitano nei circoli dirigenti degli altri paesi capitalistici e degli stessi USA. Le difficoltà e le resistenze che si ergono contro avventure di guerra sono tali che da molte parti viene avanzato il sospetto che le minacce di Ford e di Kissinger mirino essenzialmente a due fini: deviare verso suggestioni di tipo nazionalistico il vasto malcontento del popolo americano nei confronti dei suoi attuali governanti e, in pari tempo, manovrare per mantenere una politica dei prezzi dei prodotti petroliferi che, pur non risolvendo nell'immediato le difficoltà in cui si dibatte la stessa economia americana, continui a dare colpi più pesanti alle economie degli altri paesi capitalistici e innanzitutto al Giappone e ai paesi dell'Europa occidentale.

E' significativo per altro verso, che le posizioni oltranziste del gruppo che fa capo al senatore Jackson — posizioni di ostilità allo sviluppo del dialogo sovietico-americano — siano state respinte dalla stessa amministrazione Ford-Kissinger, mentre nel partito democratico sembra riprendere quota la corrente favorevole a una coerente politica di distensione e cooperazione europea e mondiale.

2 - Problemi e prospettive della distensione e della cooperazione

Saldi fattori oggettivi e forze crescenti stanno dunque a fondamento della necessità e possibilità della distensione internazionale. A favore della distensione non gioca soltanto la paura della catastrofe atomica, ma anche altre cause, quali il peso ormai intollerabile della corsa agli armamenti ed enormi interessi economici e soprattutto, l'aspirazione incontenibile di centinaia di milioni di uomini semplici a un avvenire di pace di giustizia e di serenità.

E in effetti dal 1953 in poi la tendenza che ha prevalso è quella che porta, sia pure in modi tortuosi e superando momenti di crisi acutissime verso la distensione e la coesistenza. E insensato proporsi in qualunque modo di arrestare questo corso storico. Il compito è oggi quello di portare tale corso a una nuova fase caratterizzata dall'attiva costruzione di un solido e sicuro assetto mondiale di coesistenza pacifica e di cooperazione per lo sviluppo dell'intera umanità e per la giustizia in ogni parte della terra.

Al di fuori di questa prospettiva può esservi solo un avvenire buio di tragedie inimmaginabili e delle cui dimensioni tuttavia alcuni scienziati hanno cercato di dare anticipazioni agghiaccianti esaminando le conseguenze che deriverebbero all'umanità se continuassero a svilupparsi nell'attuale modo anarchico e incontrollato tendenze quali quelle in atto all'aggravamento degli squilibri economici, agli sprechi e alle devastazioni determinate dalla carenza di una razionale e unitaria politica delle risorse all'esten[illegible] dei fenomeni di denutrizione e di carestia e di siccità, al dilagare delle malattie endemiche, al crescere del disordine e al ripetersi di crisi sempre più frequenti ed acute in ogni campo della vita dei paesi capitalistici sviluppati.

Ma se non può esser dubbio che la cooperazione è la sola via per evitare queste tragedie dobbiamo avere anche ben chiaro che raggiungere lo obiettivo di un sistema mondiale di cooperazione è tutt'altro che facile. Esso richiede una lotta ardua e complessa perchè si tratta di sconfiggere interessi gretti e ristretti, certo ma assai potenti che vi si oppongono e lo contrastano secondo la logica intrinseca ai meccanismi dell'imperialismo e del capitalismo attuali.

In effetti, il tema della cooperazione internazionale è oggi al centro dell'attenzione. Esso è stato affrontato nel corso degli ultimi mesi sia da parte di governi dei paesi capitalistici e di organismi internazionali, sia da parte di governi di paesi del Terzo mondo sia da parte di economisti e studiosi di altre discipline. E si è giunti, in alcuni casi, alla formulazione di progetti o proposte più o meno precise.

Le pressioni politiche ed economiche USA

Fra le varie proposte va attribuita grande importanza a quelle dell'amministrazione degli USA. Il punto caratterizzante di queste proposte — vari piani Kissinger e altri — che non sono del resto solo progetti accademici ma si traducono in pesanti pressioni economiche e politiche e persino in minacce e ricatti, è che esse tendono tutte a salvaguardare e rafforzare la supremazia americana nei confronti dell'Europa occidentale (oltre che del Giappone e di altri paesi capitalistici), e a favorire una estensione dell'influenza americana, in termini neocolonialistici sui paesi del Terzo e del Quarto mondo. Assillante appare la preoccupazione degli USA di impedire che si sviluppino nei rapporti con i paesi del Terzo mondo e in particolare con quelli produttori di petrolio, iniziative autonome degli altri paesi capitalistici o di loro raggruppamenti. E così che si spiega anche l'insistenza degli USA per la preventiva costituzione di un blocco o comunque per una comune intesa pregiudiziale tra i principali paesi capitalistici importatori e consumatori di petrolio. Si tratta come è evidente di una linea inaccettabile. Essa si viene però rivelando anche inattuabile anzitutto perchè i paesi produttori hanno già dichiarato di non potere accettare trattative da blocco a blocco, anche perchè l'accordo tra i principali paesi consumatori si rivela assai difficoltoso. Sta di fatto però che l'insistente pressione americana *ha come risultato la mancanza di ogni* reale apertura di trattative.

Una veduta parziale della sala mentre i delegati votano

Proposte di nuovi rapporti col Terzo mondo

Proposte, idee e anche qualche iniziativa di carattere in parte diverso sono venute in questo ultimo periodo da parte di alcuni governi e di esponenti del mondo economico di altri paesi capitalistici. Tali proposte pur distinguendosi per alcuni aspetti dall'impostazione americana (alcune, ad esempio cercano di evitare che si prenda come punto di partenza la formazione di un blocco dei grandi paesi consumatori) esprimono però anche esse una linea assai limitata e sostanzialmente negativa. Intanto esse continuano a considerare esclusivamente o quasi i problemi del petrolio che per giunta vengono ridotti di fatto a termini finanziari (il problema cosiddetto del «riciclaggio» dei petroldollari) e rifiutando una trattativa che comprenda anche i problemi dei prezzi e degli scambi delle altre materie prime e dei prodotti industriali. In secondo luogo queste proposte escludono di fatto un reale impegno di carattere mondiale per risolvere un problema così decisivo e vitale quale quello del lancio di uno sviluppo economico moderno delle vaste aree più arretrate e povere del mondo popolate da centinaia e centinaia di milioni di uomini. La situazione complessiva di queste parti del mondo tende a peggiorare in termini relativi e spesso persino in termini assoluti. Ne deriva l'aggravamento di uno dei più angosciosi e laceranti squilibri del mondo di oggi, uno squilibrio intollerabile per ogni coscienza umana e che rischia di compromettere irrimediabilmente il futuro dell'umanità.

Per certi aspetti si distinguono da altre proposte avanzate da esponenti politici ed economici dei paesi capitalistici avanzati alcune idee esposte qualche mese fa dal Governatore della Banca d'Italia.

Non c'è forse bisogno di rilevare che certe opinioni del dottor Carli sulle specifiche questioni della politica italiana sono a dir poco superficiali e che sarebbe comunque auspicabile che data la delicatezza delle sue funzioni, *egli fosse più cauto nei giudizi* sui partiti italiani e sulle loro impostazioni politiche. Ciò non ci impedisce di attribuire la dovuta attenzione alle idee da lui esposte in materia di cooperazione economica internazionale. Lo spunto di maggior rilievo riguarda la necessità di uscire dagli schemi che affrontano la questione del deficit petrolifero in termini puramente finanziari *e di affrontarla invece soprattutto* in termini economici — e cioè mediante un flusso di prodotti e servizi tra i principali paesi produttori e consumatori di petrolio — con un meccanismo dal quale possano ricavare qualche beneficio anche i paesi meno sviluppati e più poveri di materie prime.

E' singolare tuttavia che a proposito di questo meccanismo, il Governatore della Banca d'Italia accenni a una sorta di nuovo piano Marshall. Una tale analogia è infelice per il segno politico che caratterizzò il piano Marshall e sembra non tener conto, inoltre della differenza tra i paesi allora interessati al piano Marshall (che erano i paesi dell'Europa occidentale devastati dalla guerra, ma che disponevano di esperienze, impianti, attrezzature produttive, tecnologie, mano d'opera qualificata e quadri dirigenti in grado di utilizzare pienamente un certo tipo tradizionale di forniture) e i paesi che dovrebbero essere oggi interessati a nuovi progetti di cooperazione e di sviluppo. Questi ultimi costituiscono un quadro ben più vasto per dimensioni territoriali e di popolazioni. Inoltre la maggior parte di essi deve iniziare solo oggi un proprio sviluppo economico di tipo moderno che non può certo ripercorrere il cammino seguito nei secoli scorsi dai paesi dell'Europa occidentale e dell'America del Nord sia per l'urgenza drammatica dei problemi da risolvere (a cominciare da quello primordiale della nutrizione) sia perchè il loro sviluppo non può fondarsi sulla rapina di altri paesi come ha fatto il capitalismo. Ma vi è un altro vizio e non meno rilevante nel ragionamento del Governatore della Banca d'Italia. Esso consiste nel porre come presupposto del suo progetto una sensibile riduzione del tenore di vita delle grandi masse lavoratrici e popolari dei paesi dell'Occidente mentre il vero problema è quello di avviare in questi paesi nuovi meccanismi economici e sociali più produttivi e razionali sia per soddisfare la specifica domanda dei beni e servizi meglio rispondenti alle esigenze più profonde dello sviluppo del Terzo e del Quarto mondo sia per garantire *alle masse lavoratrici e popolari* dell'Occidente consumi e modi di vita diversi certo da quelli attuali ma qualitativamente migliori e in ultima analisi meno dispendiosi per la collettività nazionale e per l'intera comunità mondiale.

Contro le ingerenze neocolonialistiche

E' evidente però che questo implica che si esca dalla logica del capitalismo per muoversi in direzione di uno sviluppo economico sociale e politico di tipo nuovo orientato verso il socialismo. Ed è evidente anche la necessità che nei paesi del Terzo mondo abbiano il sopravvento quelle forze popolari e progressive che si battono per liquidare strutture economiche e sociali arcaiche e per conquistare una indipendenza piena contro ogni ingerenza neocolonialistica.

Non riteniamo perciò un caso che fra le posizioni che vanno affermandosi nel Terzo mondo sui problemi della cooperazione una di quelle ispirate a più larghe vedute sia quella espressa dal presidente Bumedien nel recente discorso di apertura del vertice di Algeri. In questa posizione v'è ne affermata in primo luogo una disponibilità alla trattativa anche sul prezzo del petrolio (mantenendo fermo naturalmente il rifiuto ad un confronto con un blocco già precostituito dei grandi paesi consumatori) ed anche a «*rinunciare ad ogni aumento del valore reale del petrolio sino al 1980*», in cambio di una autentica cooperazione economica. Bumedien chiede poi soprattutto che la trattativa comprenda insieme al petrolio le altre materie prime, i prodotti industriali e la tecnologia il tutto da definire in termini reali e quindi sottratti alle manovre monetarie e alle manipolazioni unilaterali delle principali monete di riserva. Nel discorso di Bumedien c'è anche una specifica apertura con l'offerta di condizioni di particolare vantaggio per un'Europa occidentale che sia in grado di «*affermare una sua propria identità politica*» e c'è la disponibilità — particolarmente interessante per l'Italia — a misure transitorie che consentano ai paesi industrializzati in maggiori difficoltà di operare le necessarie riforme economiche per superare la loro crisi.

Una visione globale dello sviluppo

Purtroppo gli attuali gruppi dirigenti dell'Europa occidentale non sembrano oggi molto impegnati ad affermare questa identità e autonomia e neppure a presentarsi alla trattativa con posizioni concordate.

In questo vuoto più che mai si impone la necessità di un'iniziativa e di una proposta del movimento operaio e democratico. Noi non pretendiamo certo di parlare qui a nome di altre forze operaie e democratiche dell'Europa occidentale con le quali peraltro vogliamo avviare un confronto. Sentiamo però che è compito del nostro partito e di questo nostro Congresso prospettare almeno alcuni principi e criteri ai quali dovrebbe ispirarsi secondo noi un progetto di cooperazione internazionale.

La prima necessità ci sembra quella di considerare tutti i temi della cooperazione nella loro globalità, sia nel senso di valutarne tutti gli aspetti immediati e di prospettiva anche lontana sia nel senso di coinvolgere e di associare tutti i paesi e tutte le aree del mondo.

Globalità significa dunque ovviamente non limitarsi ai problemi pur rilevanti del petrolio ma aprire la trattativa anche sulle altre fonti energetiche, su tutte le materie prime, sui prodotti industriali ed agricoli, sui servizi, sulla tecnologia e sulla ricerca. E tutto ciò noi vediamo non solo in termini di sviluppo degli scambi e di giusta definizione dei rapporti finanziari e monetari che vi sono connessi ma anche e soprattutto in termini di vera e propria cooperazione verso forme sempre più estese e organiche di divisione internazionale del lavoro e di reciprocamente vantaggiosa integrazione.

C'è chi [illegible] l'esaurimento delle risorse del nostro pianeta e che la sola soluzione è quella di fermare allo stadio attuale lo *sviluppo produttivo e i consumi*. Ma si pensi a quali risultati potrebbe portare una cooperazione mondiale rivolta a scoprire e utilizzare le inesauribili fonti di energia che possono venire non solo dall'uranio ma dall'idrogeno e forse più ancora dal sole, dagli oceani e dalle profondità in parte sconosciute e comunque ancora così largamente inesplorate del sottosuolo! Si pensi anche alle immense distese di terre che potrebbero essere conquistate o riconquistate alla fertilità e alla coltura!

E' chiaro che un sistema di cooperazione di così vasta portata imprimerebbe un impulso vigoroso, sinora non concepito, al risollevamento e allo sviluppo delle aree arretrate, creerebbe basi e sbocchi nuovi anche essi finora non concepiti all'ulteriore sviluppo economico e scientifico dei paesi già industrializzati. Ma ciò richiederebbe che la riconversione produttiva di tali paesi, che la crisi in atto rende comunque urgente — sia già ora consapevolmente impostata guardando a questi nuovi traguardi dell'intera umanità. Ecco la sola prospettiva nella quale si possono saldare gli interessi e le aspirazioni dei popoli delle aree arretrate con quelli dei popoli dei paesi dell'Occidente, operai e lavoratori di altre categorie, milioni di disoccupati e di sottoccupati, giovani in cerca di lavoro, tecnici, educatori e intellettuali oggi costretti in una routine avvilente priva di valori autentici e di prospettive, ceti produttivi che non hanno punti di riferimento sicuri e stabili per la loro iniziativa imprenditoriale. Sono tutti fatti che in Italia abbiamo ogni giorno sotto gli occhi. Ecco la sola prospettiva in cui possono trovare soluzione questioni come quella dell'emancipazione femminile che sta esplodendo come una grande questione mondiale. E' chiaro ormai infatti che come vi sono interi popoli che non vogliono e non possono essere più tenuti ai margini della storia, così le grandi masse femminili aspirano anch'esse alla conquista di una piena dignità e parità.

Un'iniziativa autonoma dell'Europa

Per avviare anche gradualmente un sistema di cooperazione mondiale c'è bisogno del contributo attivo di ogni paese del mondo grande o piccolo che sia. Ed esso può presentare vantaggi concreti per tutti. E' evidente l'apporto che per un tale sviluppo della cooperazione mondiale può venire dai paesi socialisti e in particolare da una economia salda, potente e pianificata come quella dell'Unione Sovietica così come assai grande potrebbe essere il ruolo della Repubblica popolare cinese pienamente e attivamente inserita nella costruzione di un assetto internazionale di coesistenza pacifica e nel circuito della vita economica mondiale. E' altrettanto evidente che per costruire un sistema di cooperazione con obiettivi così ambiziosi è oggettivamente indispensabile che gli USA abbiano in esso una parte adeguata al peso decisivo che la loro politica può avere per le sorti della pace, alla loro forza e potenzialità economica e alle qualità peculiari del loro popolo.

Da tutto ciò risulta che quell'Europa occidentale che ha bisogno più che mai di affermare la sua iniziativa autonoma e quindi di rinnovarsi profondamente non solo non si deve contrapporre nè all'Unione Sovietica nè agli Stati Uniti ma deve intervenire come interlocutrice positiva e attiva in tutto il contesto dei rapporti internazionali. Ciò vuol dire anche porsi il compito di favorire il dialogo sovietico-americano e anzi di fare tutto il possibile affinchè esso nel quadro del generale processo di distensione dia tutti i suoi frutti per l'avanzamento di ogni popolo e dell'intera civiltà umana.

Se vogliamo gettare uno sguardo più lontano si può pensare che lo sviluppo della coesistenza pacifica e di un sistema di cooperazione e integrazione così vasto da superare progressivamente la logica dell'imperialismo e del capitalismo e da comprendere i più vari aspetti dello sviluppo economico e civile dell'intera umanità potrebbe anche rendere realistica l'ipotesi di un «*governo mondiale*» che sia espressione del consenso e del libero concorso di tutti i paesi. Questa ipotesi potrebbe uscire così da quel regno di pura utopia nel quale si collocavano progetti e i sogni di vari pensatori nel corso degli ultimi secoli.

Naturalmente noi stessi ci rendiamo conto che affacciare oggi questa ipotesi contiene notevoli elementi di *avvenirismo. Ricordiamo però che Lenin* ha detto che anche i sogni possono avere un valore rivoluzionario. Oggi quel che conta è cogliere e favorire le grandi tendenze progressive che sollecitano l'umanità a conseguire nuovi traguardi e fra questi c'è sempre più impellente quello di costruire un sistema di cooperazione via via più ampio.

A questa prospettiva noi comunisti italiani vogliamo dedicare la nostra iniziativa, coscienti dei limiti delle nostre possibilità certo, ma decisi ad avvalerci di esse fino in fondo. Abbiamo in tutti questi anni lottato guidati dalla verità gramsciana secondo la quale nessuna politica economica è valida in Italia, nessun rinnovamento è possibile se non avvia a soluzione la questione *meridionale. Oggi il nostro discorso* si allarga: nessuna politica è valida, nessun avanzamento e rinnovamento è possibile in Occidente se non contiene in sè la soluzione dei problemi del Terzo e Quarto mondo.

Contro ogni chiusura nazionalistica

Nella presenza in Italia di una questione meridionale e nella lotta del proletariato italiano per risolverla sta già una prima [illegible] pur benevolmente attenti, ma forse anche un po' sorpresi, possono domandarsi perchè noi comunisti italiani ci appassioniamo tanto ai problemi dell'assetto internazionale e in modo particolare a quelli delle aree «meridionali» del mondo.

Ma vi è anche un'altra sollecitazione pur essa legata a tutta la storia d'Italia e alla riflessione che su di essa ha fatto Antonio Gramsci.

E' noto che Gramsci ha criticato il cosmopolitismo degli intellettuali italiani generato dalla mancata unificazione nazionale del paese nell'epoca storica in cui si realizzò in Europa la formazione di altri Stati nazionali. Meno nota è la riflessione che Gramsci stesso fece sugli aspetti positivi di tale cosmopolitismo. Gramsci notò che la formazione di uno Stato italiano che avesse un segno di chiusura nazionalistica sarebbe uno sbocco «*anacronistico e antistorico*» contrario a «*tutte le tradizioni italiane, romane prima cattoliche poi*». Il cosmopolitismo della storia e della cultura dell'Italia può dunque favorire oggi la trasformazione del paese se riuscisse a divenire «*un cosmopolitismo di tipo moderno*». Per il suo passato — dice ancora Gramsci — «*il popolo italiano è quel popolo che "nazionalmente" è più interessato a una moderna forma di cosmopolitismo*» e cioè alla rifondazione internazionalistica del cammino in termini di oggi della comunità umana. In questo ricchissimo rilievo di Gramsci può ridursi l'idea che gli italiani sono fra i più interessati all'unificazione mondiale, alla pace, a un universalismo moderno. Non ci confermano questo anche l'ampiezza e la passione con cui grandi masse lavoratrici di giovani di intellettuali hanno sentito e vissuto con loro iniziative e manifestazioni le battaglie di emancipazione e contro l'imperialismo condotte da popoli lontani e vicini dall'Algeria al Vietnam?

Ci siamo limitati qui a porre [illegible] i principi e criteri generali che secondo noi dovrebbero presiedere — nel quadro della lotta per la coesistenza pacifica e contro le azioni aggressive dell'imperialismo — alla costruzione graduale di un multiforme sistema di cooperazione mondiale. Il nostro lavoro su questi temi — che purtroppo non hanno avuto adeguato rilievo nel dibattito precongressuale — dovrà proseguire.

A tal fine il Comitato Centrale che sarà eletto dal nostro Congresso potrà costituire un'apposita Commissione *che approfondisca i problemi della* cooperazione internazionale richiedendo la collaborazione e il contributo di studiosi italiani e stranieri anche non comunisti e potrà avviare un confronto con forze operaie e progressiste di altri paesi europei, di paesi del Terzo mondo, di paesi socialisti e anche degli USA.

Per la soluzione dei conflitti in atto

Naturalmente sviluppo della cooperazione e avanzata della distensione sul piano politico e militare devono camminare insieme. Vi è un nesso inscindibile di reciproca interdipendenza tra gli aspetti economici e politici dell'affermazione di una linea e di un sistema di coesistenza pacifica.

Ciò significa oggi battersi a tutto per una giusta soluzione dei conflitti aperti, a cominciare da quello nel Medio Oriente secondo le [illegible] dalle risoluzioni dell'ONU. In questo momento vogliamo ancora una volta riaffermare il nostro impegno di solidarietà con i popoli arabi ed in particolare con il popolo palestinese e con i comunisti e le forze democratiche che nello Stato di Israele e nell'interesse più profondo di quella popolazione si battono con coraggio per la pace e per i rapporti di amicizia tra arabi ed ebrei. [illegible] passi avanti nei negoziati sovietico-americani per la riduzione degli armamenti strategici così come sarebbe importante raggiungere risultati concreti nelle trattative di Vienna e di Ginevra. Per quanto riguarda il consolidamento della distensione e della pace in Europa [illegible] conclusiva della Conferenza [illegible] di sicurezza collettiva [illegible] tra tutti gli Stati [illegible] USA cessino di [illegible] affinchè siano pienamente attuati gli accordi di Parigi sul Vietnam e affinchè il popolo cambogiano possa liberamente decidere del proprio futuro. Mandiamo di qui, dal nostro Congresso, [illegible] di operante solidarietà [illegible] combattenti del Vietnam e della Cambogia. Rinnoviamo come già facemmo al [illegible] nazionale di Bologna il nostro pieno sostegno [illegible] democratica [illegible] lotta di tutto il popolo [illegible] riunificazione pacifica [illegible] indipendenza [illegible]. Per quanto concerne [illegible] Cipro [illegible] tiamo perciò a rinnovare [illegible] auspicio a una discussione [illegible] riallacciamento dei rapporti tra la Cina e l'Unione Sovietica.

3 - Il nostro internazionalismo e i problemi della politica estera italiana

I governi [illegible] hanno per troppi anni e tuttora patiscono di una specie di complesso d'inferiorità come se l'Italia fosse un paese che conta poco o nulla e al quale non rimane che accodarsi ad iniziative altrui. Purtroppo tale complesso è penetrato in larghe masse di cittadini e in una parte delle forze democratiche. In questo senso hanno operato negativamente fra i partiti democratici e anche in mezzo alle masse popolari i contrasti sulle questioni internazionali e sulla collocazione dell'Italia e [illegible] estera. Vi sono stati su questi temi irrigidimenti e anche forzature. Possiamo dire però che da un certo tempo in conseguenza dei mutamenti positivi intervenuti e nella vita internazionale e nei rapporti politici interni le divisioni del passato — che hanno recato così gravi danni allo sviluppo politico dell'Italia ed alla sua iniziativa internazionale — possono essere superate e sono [illegible] superamento. I comunisti hanno fatto in questo senso la loro parte con [illegible] lotte e iniziative con la loro politica unitaria e anche con uno sviluppo [illegible] le loro posizioni fino a quelle esposte nella riunione del CC dello scorso dicembre.

La NATO e l'indipendenza dell'Italia

Non è necessario ripetere qui le considerazioni e i ragionamenti [illegible] ampiamente svolti in apertura e nel corso del dibattito precongressuale [illegible] che hanno portato a sviluppare le nostre posizioni sulla questione dei blocchi e sulla funzione dell'Italia nel Patto atlantico. E' un errore considerare [illegible] posizioni [illegible] in una visione generale [illegible] evoluzione delle relazioni internazionali [illegible] degli interessi seriamente intesi delle masse lavoratrici e popolari dell'Italia.

Non risponde agli interessi e alle aspirazioni più profonde delle masse lavoratrici e dell'intera nazione [illegible] in una posizione di ostilità verso l'Unione Sovietica o verso gli Stati Uniti. E' anche per questo che abbiamo affermato che noi non poniamo la questione dell'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico in quanto questa eventualità e ogni altra uscita unilaterale dall'uno o dall'altro blocco in una situazione come quella europea non solo non sono effettuabili ma finirebbero per ostacolare o persino rovesciare quel processo di distensione internazionale che risponde agli interessi di tutti i popoli e che si presenta [illegible] come la sola via attraverso la quale si possa giungere al graduale superamento dei blocchi stessi.

In questo quadro [illegible] il nostro profondo interesse che la Jugoslavia socialista mantenga la collocazione e la linea di politica internazionale che segue con coerenza da molti anni.

Sul piano interno [illegible] porre [illegible] pregiudiziale l'obiettivo dell'uscita dal Patto Atlantico significherebbe [illegible] un solco tra le forze popolari e democratiche del nostro paese e [illegible] anche sotto questo profilo si avrebbe un indebolimento invece che un allargamento e rafforzamento divenuti [illegible] indispensabili [illegible] unità dello Stato democratico italiano e quindi della sua effettiva indipendenza e sovranità [illegible] e ciò richiede anche una [illegible] e una lotta unitaria contro ogni ingerenza straniera.

Infine la stessa posizione [illegible] ci sembra importante [illegible] se si vuole effettivamente e concretamente operare per spingere avanti un processo di democratizzazione della Comunità europea [illegible] occidentale [illegible] svolga una iniziativa positiva nell'interesse della distensione e della cooperazione internazionale. Anche per [illegible] che si promuova [illegible] la convergenza [illegible] forze operaie [illegible] dell'Europa — pur al di sopra di differenze e divergenze ideologiche [illegible] delle posizioni [illegible] passato — non sulla base di equivoci beninteso ma per [illegible] nella prospettiva della distensione [illegible] della cooperazione internazionale e del superamento dei blocchi.

In tali considerazioni ci sembra vi siano gli elementi essenziali [illegible] risposta che diamo [illegible] sollevati da alcuni compagni qui o quelli che ci hanno posti [illegible] ed esponenti politici [illegible] particolare l'on. La Malfa.

L'indipendenza nazionale dell'Italia è un bene supremo per tutti gli italiani. E noi comunisti — che [illegible] in prima [illegible] nei confronti di [illegible] avanti del popolo [illegible] avanzate verso [illegible] corrispondente adeguata alle [illegible] particolarità dell'Italia [illegible] politiche [illegible] degli prop